

SANTA MESSA IN COENA DOMINI

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro - Altare della Cattedra

Giovedì Santo, 9 aprile 2020

L'Eucaristia, il servizio, l'unzione.

La realtà che oggi viviamo, in questa celebrazione: il Signore che vuole rimanere con noi nell'Eucaristia. E noi diventiamo sempre tabernacoli del Signore, portiamo il Signore con noi; al punto che Lui stesso ci dice che, se non mangiamo il suo corpo e non beviamo il suo sangue, non entreremo nel Regno dei Cieli. Mistero, questo, del pane e del vino, del Signore con noi, in noi, dentro di noi.

Il servizio. Quel gesto che è condizione per entrare nel Regno dei Cieli. Servire, sì, tutti. Ma il Signore, in quello scambio di parole che ha avuto con Pietro (cfr Gv 13, 6-9), gli fa capire che per entrare nel Regno dei Cieli dobbiamo lasciare che il Signore ci serva, che il Servo di Dio sia servo di noi. E questo è difficile da capire. Se io non lascio che il Signore sia il mio servitore, che il Signore mi lavi, mi faccia crescere, mi perdoni, non entrerò nel Regno dei Cieli.

E il sacerdozio. Oggi vorrei essere vicino ai sacerdoti, ai sacerdoti tutti, dall'ultimo ordinato fino al Papa. Tutti siamo sacerdoti. I vescovi, tutti... Siamo unti, unti dal Signore; unti per fare l'Eucaristia, unti per servire.

Oggi non c'è la Messa Crismale – spero che potremo averla prima di Pentecoste, altrimenti dovremo rimandarla all'anno prossimo –, ma non posso lasciar passare questa Messa senza ricordare i sacerdoti. I sacerdoti che offrono la vita per il Signore, i sacerdoti che sono servitori. In questi giorni ne sono morti più di sessanta qui, in Italia, nell'attenzione ai malati negli ospedali, e anche con i medici, gli infermieri, le infermiere... Sono "i santi della porta accanto", sacerdoti che servendo hanno dato la vita. E penso a coloro che sono lontani. Oggi ho ricevuto una lettera di un sacerdote, cappellano di un carcere, lontano, che racconta come vive questa Settimana Santa con i detenuti. Un francescano. Sacerdoti che vanno lontano per portare il Vangelo e muoiono lì. Diceva un vescovo che la prima cosa che lui faceva, quando arrivava in questi posti di missione, era andare al cimitero, sulla tomba dei sacerdoti che hanno lasciato la vita lì, giovani, per la peste del posto [le malattie locali]: non erano preparati, non avevano gli anticorpi, loro. Nessuno ne conosce il nome: i sacerdoti anonimi. I parroci di campagna, che sono parroci di quattro, cinque, sette paesini, in montagna, e vanno dall'uno all'altro, che conoscono la gente... Una volta, uno mi diceva che conosceva il nome di tutta la gente dei paesi. "Davvero?", gli ho detto io. E lui mi ha detto:

"Anche il nome dei cani!". Conoscono tutti. La vicinanza sacerdotale. Bravi, bravi sacerdoti.

Oggi vi porto nel mio cuore e vi porto all'altare. Sacerdoti calunniati. Tante volte succede oggi, non possono andare in strada perché dicono loro cose brutte, in riferimento al dramma che abbiamo vissuto con la scoperta dei sacerdoti che hanno fatto cose brutte. Alcuni mi dicevano che non possono uscire di casa con il clergyman perché li insultano; e loro continuano. Sacerdoti peccatori, che insieme ai vescovi e al Papa peccatore non si dimenticano di chiedere perdono, e imparano a perdonare, perché loro sanno che hanno bisogno di chiedere perdono e di perdonare. Tutti siamo peccatori. Sacerdoti che soffrono delle crisi, che non sanno cosa fare, sono nell'oscurità...

Oggi tutti voi, fratelli sacerdoti, siete con me sull'altare, voi, consacrati. Vi dico soltanto una cosa: non siate testardi come Pietro. Lasciatevi lavare i piedi. Il Signore è il vostro servo, Lui è vicino a voi per darvi la forza, per lavarvi i piedi.

E così, con questa coscienza della necessità di essere lavati, siate grandi perdonatori! Perdonate! Cuore grande di generosità nel perdono. È la misura con la quale noi saremo misurati. Come tu hai perdonato, sarai perdonato: la stessa misura. Non avere paura di perdonare. A volte ci vengono dei dubbi... Guardate il Cristo [guarda il Crocifisso]. Lì c'è il perdono di tutti. Siate coraggiosi; anche nel rischiare, nel perdonare, per consolare. E se non potete dare un perdono sacramentale in quel momento, almeno date la consolazione di un fratello che accompagna e lascia la porta aperta perché [quella persona] ritorni.

Ringrazio Dio per la grazia del sacerdozio, tutti noi [ringraziamo]. Ringrazio Dio per voi, sacerdoti. Gesù vi vuole bene! Soltanto chiede che voi vi lasciate lavare i piedi.

SANTA MESSA IN COENA DOMINI

OMELIA DEL VESCOVO MARIO

Milano, Duomo – 9 aprile 2020

Nel tempo dell'epidemia – in assenza di popolo

State scrivendo una storia della salvezza

1. Una parola per voi. Una parola per me.

C'è qui una parola per voi, profeti in fuga dalla missione, profeti spaventati per l'ostinato desiderio di Dio di salvare la gente di Ninive, di salvare invece che punire, di salvare invece che distruggere.

C'è una parola per voi, profeti addormentanti nel mezzo della tempeste, che dormite profondamente mentre la nave affonda.

C'è una parola per voi, profeti inadatti ad essere profeti; facili all'invettiva e al risentimento, impenetrabili alle intenzioni di Dio e allergici alla sua misericordia.

C'è una parola per voi, poveri profeti da niente, profeti di cui la storia si prende gioco.

C'è una parola per voi, discepoli mediocri, incapaci di vegliare un'ora con il Maestro angosciato. C'è una parola per voi discepoli ottusi smarriti di fronte alle confidenze ultime, al segno del pane e del calice, consegna di sé irrevocabile nel corpo dato, nel sangue versato.

C'è una parola per voi discepoli maldestri, che usate la spada quando la via del Signore è la mitezza; che siete vinti dallo spavento, quando la via del Signore è la fortezza. C'è una parola per voi, discepoli infedeli, indotti a rinnegare dalle insinuazioni di una serva. C'è una parola per voi, discepoli da poco, inclini a dissociarvi dall'amico e Signore piuttosto che fare brutte figure ed essere esposti al ridicolo, all'accusa umiliante e pericolosa.

C'è una parola per voi, comunità deludenti che siete convocate dall'amore e non vi amate; comunità insignificanti, che dovrete essere un segno di comunione nello spezzare del pane e siete separati da beghe meschine, rivalità ridicole, egoismi impenetrabili alla grazia di questo pane e di questo vino.

1

2. Il fascino sconcertante della parola impensata.

Quale è dunque questa parola rivolta a destinatari che hanno buone ragioni per sentirsi delusi di se stessi e deludenti per il Signore.

La parola è questa: voi siete dentro la storia della salvezza. Voi, così come siete, siete incaricati di scrivere pagine di Vangelo. Voi così poco disponibili alla profezia, siete chiamati come Giona a essere profeti: di malavoglia e risentiti, proprio voi, come Giona potrete convincere la città che c'è una via di salvezza, che Dio non è stanco della gente che grida fino al cielo la sua malvagità, Dio vuole ancora salvare. La vocazione alla conversione è affidata a voi, profeti da strapazzo! E se voi ubbidirete, la città sarà salvata.

La parola è questa: voi siete chiamati a essere i testimoni di Gesù, voi discepoli inadeguati, dovrete narrare di come siete stati con Gesù, avete ascoltato senza capire, avete guardato senza vedere. Dovrete dire a vostra vergogna come l'avete abbandonato, come avete avuto paura. Proprio voi, chiamati per nome con uno sguardo di predilezione eppure così impermeabili alle parole, così incapaci di contenere il vino nuovo, così ripiegati su voi stessi. Per secoli si domanderanno perché Gesù abbia scelto voi, gente inaffidabile. Ma la parola che risuona quest'oggi lo rivela: non perché siete eroi esemplari, non perché siete santi irreprensibili, ma perché avete pianto, perché vi siete sentiti trafiggere il cuore dallo sguardo di Gesù, avete ricordato la sua parola. Proprio per questo siete stati scelti, perché siete mediocri eppure avete ricevuto lo Spirito di santità, perché siete miopi eppure avete visto la sua gloria, perché siete fragili e confusi, eppure vi siete ricordati della sua parola e avete ripreso a camminare. Proprio per questo siete stati chiamati, perché tutti i peccatori, tutti i mediocri, tutti i borbottoni, tutti i vili e i pigri, possano alzare la testa e pensare: allora anch'io potrei essere discepolo, anch'io potrei essere testimone, anch'io missionario, anch'io santo: E la parola è questa: la comunità deludente e imperfetta, proprio questa Chiesa, custodisce quello che ha ricevuto dal Signore e che dall'apostolo è stato trasmesso. Proprio questa comunità che molti hanno lasciato, delusi nelle loro aspettative o pretese, che molti hanno contestato, che è di moda irridere e squalificare, proprio questa Chiesa celebra l'eucaristia

2

e diventa un cuore solo e un'anima sola per annunciare la morte del Signore, finché egli venga.

Proprio questa Chiesa che molti hanno criticato perché ha raccomandato la prudenza in questo periodo, fino a rinunciare alle assemblee liturgiche e molti hanno criticato perché non è stata abbastanza prudente, e molti hanno criticato perché non è riuscita a convincere Dio a qualche miracolo spettacolare e molti hanno criticato perché continua a desiderare la convocazione festosa dei fedeli nella celebrazione eucaristica, mentre dovrebbe rassegnarsi a dichiarare fallimento e a tacere, proprio questa Chiesa è la comunità che si vuole convertire e incamminarsi fiduciosa per una nuova umiltà e tenacia nell'annuncio del Vangelo a tutti, fino ai confini della terra.

SANTA MESSA IN COENA DOMINI

OMELIA DI DON ANTONIO DELLA BELLA

Cappella San Giovanni Paolo II - Ospedale di Circolo

Giovedì Santo, 9 aprile 2020

TU CHE MUORI VIVRAI

don Antonio Della Bella

Per la prima volta, a mia memoria, in questo giovedì santo è stata rimandata a data da destinarsi la celebrazione della santa Messa Crismale in Duomo nel mattino di questo giorno. In quella Messa si consacrano i Santi Oli per i sacramenti del Battesimo, Cresima, Unzione degli Infermi, si rinnovano le promesse sacerdotali in segno della stretta unione dei preti col loro Vescovo. Mi è venuto in mente che in diversi paesi di Asia, Africa e America, date le distanze delle comunità dalle cattedrali già tutti gli anni questa celebrazione viene anticipata o posticipata per permettere la presenza dei preti nelle loro parrocchie per il triduo pasquale. Così sperimentiamo uno stravolgimento di calendario che ci accomuna un po' a tanti nostri confratelli.

Anche questa sera celebriamo la Messa nella cena del Signore con pochi rappresentanti la comunità ospedaliera e con le dovute precauzioni.

Ma celebriamo comunque con tutti e per tutti fortemente uniti della "comunione dei santi", che sono tutti i battezzati in qualunque luogo e condizione siano; è una comunione "spirituale", ma che non vuol dire vaga o superficiale ma come membra reali del corpo di Cristo, che ci lega a sé con vincoli forti di amore fino al dono della vita.

Celebriamo questa sera in modo speciale il dono dell'Eucaristia all'inizio del triduo pasquale della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo per noi e per tutti gli uomini. Scriveva Giovanni Paolo II: "L'intero triduo pasquale è come raccolto, anticipato e "concentrato" per sempre nel dono eucaristico: in esso Gesù consegna alla Chiesa l'attualizzazione perenne del mistero pasquale; con esso istituiva una misteriosa "contemporaneità" tra quel TRIDUO e lo scorrere di tutti i secoli". Possiamo allora ben dire che riviviamo con tutto noi stessi la partecipazione a quell'ultima cena di Gesù coi suoi nel Cenacolo, il suo offrirsi alla volontà del Padre nell'orto degli Ulivi, negli ingiusti processi e condanne dei tribunali, nel cammino al Calvario e nella sua morte, sepoltura e risurrezione.

In questi giorni di tante notizie di sofferenza e morte che ci gridano: "tu che vivi, morirai!" con esiti di paura, insicurezza, perdita di amore per la vita, attraverso l'annuncio della morte del Signore per noi ci viene annunciata la vita come destino ultimo dell'uomo, la morte di Cristo ci grida: "Tu che muori, vivrai!" e l'esito di questo annuncio è la fiducia, la certezza, la speranza e l'amore per la vita.